

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Guerra e inflazione rallentano il passo dell'economia verde

**I.S.E.O.** Alla Summer School il Nobel Yunus ha presentato il suo piano «a tre zeri: zero emissioni, zero povertà, zero disoccupazione». Ieri la lezione realista di Wescott

ISEO  
CARLO DIGNOLA

Con la giornata di ieri, siamo entrati nel vivo della Summer School dell'Istituto Iseo, che sta toccando i temi più caldi dell'economia mondiale.

Tra i relatori di «The Post Pandemic Economic Recovery» (la ripresa economica dopo la pandemia), domenica a porre subito sul piatto il tema dell'aumento, in questi anni, della povertà e delle disuguaglianze è stato Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, famoso per aver fondato la Grameen Bank (in lingua bengali «Banca di villaggio») e dato slancio allo strumento del microcredito. L'economista del Bangladesh ha presentato il suo piano, un po' utopistico ma di grande impatto, anche emotivo, «a tre zeri: zero emissioni, zero povertà, zero disoccupazione». A partire da piccole comunità, famiglie, città, Yunus vorrebbe aggregare un «Club dei tre zero» che arrivi a proporre modelli economici diversi da quelli attuali: «La povertà è creata dal sistema. Quello che io sto cercando di fare è scardinarlo. Le vecchie regole non ti porteranno mai a nuove destinazioni. Oggi bisogna cercare strade nuove».

Per Yunus, «tutti gli uomini possono essere imprenditori», solo che il sistema economico attuale discrimina chi può avere iniziativa perché ha accesso al capitale, all'istruzione, a certi

contatti sociali, rispetto a chi invece «non ha le possibilità di esplorare la propria creatività». L'esempio di Grameen Bank dimostra esattamente questo, che i poveri non sono soggetti passivi, pesi al collo di una società, ma individui da coinvolgere in un processo di crescita, a patto di dare loro quella fiducia (che significa anche credito economico) che può permettere di inserire nel gioco le proprie energie intellettuali e umane.

«Io ho cominciato facendo prestiti alla povera gente di tasca mia» ha raccontato Yunus, spiegando che se l'uomo è un seme destinato a crescere, e se il terreno in cui viene posto è quello dell'economia costruita dagli uomini, dalle imprese, dagli Stati, allora «non c'è niente di sbagliato nel seme, è il terreno sociale che oggi ha qualcosa che non va».

### Tre problemi enormi

Abbiamo di fronte a noi, dice il Nobel, tre problemi enormi: «Il riscaldamento globale, la disoccupazione, una cattiva distribuzione della ricchezza». Situazione che richiede, soprattutto alle nuove generazioni, la forza di «immaginare un nuovo mondo, di costruire una nuova civiltà».

Yunus dice che un cambiamento radicale non è affatto impossibile, che, nonostante i pericoli che oscurano il nostro orizzonte, «il gioco non è finito; bisogna muoversi però, e bisogna far-

lo subito: ora. Ragazzi, quello che volete fare è solo cercare un buon lavoro, aspirare domani a una rassicurante pensione, o volete cambiare il mondo? Sentite questo potere, questa forza che è dentro di voi. Se non siete capaci di avvertirla, perdetevi le possibilità che avreste. Ragazzi, dovete decidere quale mondo volete».

Molto meno utopistico, e più ricco di analisi e di dati il discorso che ha fatto Robert Wescott al centinaio di studenti post-laureati della Iseo Summer School: «Un vecchio amico dell'Istituto, dal lungo tempo» - ha ricordato il vicepresidente Riccardo Venchiarutti. Wescott è stato economista capo della casa Bianca sotto Bill Clinton, ovvero nel momento economico migliore, per gli Stati Uniti ma anche per noi, degli ultimi decenni. A Iseo ieri ha affrontato di petto il problema più grave che abbiamo, quello di una forte ripresa dell'inflazione: ricordando anche, *en passant*, che negli Stati Uniti «nessun presidente è mai stato rieletto con un'inflazione sopra il 5%. L'incapacità di tenere a bada l'inflazione viene giudicata dall'elettorato come un segno eloquente del fallimento della propria politica economica». Perché l'inflazione va a erodere la ricchezza proprio di quella classe media che è poi l'elettorato che sostiene qualsiasi sistema democratico.

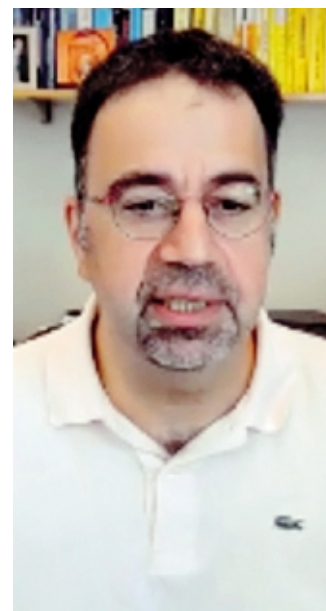
Tutti i grafici che Wescott ha



Muhammad Yunus



Robert Wescott



Daron Acemoglu



Un momento della lezione nella sala conferenze dell'Hotel Iseolago

mostrato, da febbraio in qua si impennavano bruscamente. Paragonando la situazione attuale ai grandi rischi degli anni '70, l'economista non ha dato lezioni apodittiche, ha confessato spesso di non avere soluzioni facili bell'e pronte, e ha dialogato a lungo con i ragazzi, chiedendo a loro stessi di provare a proporre. Ha ricordato che nella pandemia non tutti hanno performato peggio del solito («ad esempio Amazon, o le aziende del comparto sanità»); ha spiegato che nel momento più duro del lockdown i poveri si sono ben difesi («la fascia di territorio vicino al confine con il Messico ha segnato le migliori prestazioni di tutti gli Stati Uniti»), ma che con l'inflazione che galoppa la musica purtroppo sta cambiando. Non è il prezzo aumentato dei carburanti o delle auto a preoccupare Wescott

(«quelli possono poi anche scendere»), ma il balzo dei costi dei servizi, delle tariffe, che una volta aumentati non tornano più indietro. L'economista ha detto che i vari piani di «recovery» sono stati utili per far ripartire le economie fiaccate, quando non infartuate dal covid, ma ora un eccesso di stimolazione dell'economia di infusione di denaro si traduce in gran parte in nuova inflazione, finendo per ostacolare una corretta allocazione delle risorse.

### «Agire subito»

Wescott ha ricordato che la recessione economica, se non viene contrastata, porta a una «recessione sociale». E che «il problema va affrontato ora; se non ti muovi velocemente, presto andrà solo peggio».

Si dice convinto della strada «green» intrapresa dalle econo-

mie occidentali, ma - dice - richiederà tempo, e prima di allora «l'Europa deve chiedersi da dove prenderà l'energia di cui ha bisogno», citando anche il nucleare. In Europa, dice Wescott, c'è un'inflazione ombra, non sempre visibile, «incorporata nel sistema». E cambiare rotta - ha avvertito - non sarà indolore: «Non credete a una *immaculate disinflation*, a una discesa dell'inflazione senza vittime - ha detto agli studenti: qualcuno il conto finirà per pagarlo».

Certo non si può chiedere alla Federal Reserve americana o alla Banca centrale europea di risolvere bene e contemporaneamente problemi come il recupero post-covid, la trasformazione green, la disoccupazione e l'inflazione: «Puntare a troppi target significa non conseguirne nessuno». Infine ha ricordato che gran parte dell'economia si basa sulla *confidence*, la fiducia, del cliente verso il produttore, della banca verso l'imprenditore, del cittadino verso gli enti monetari e regolatori. La guerra, in fondo, è il segnale, drammatico, di un crollo verticale della fiducia globale.

Daron Acemoglu, dall'Mit di Boston, ha parlato (on line) dei «Danni dell'intelligenza artificiale e come evitarli». Stasera alla Summer School interviene (via web) Esther Duflo, Nobel per l'Economia 2019 con marito Abhijit Banerjee, che parla venerdì.

## Una meridiana di Arienti al Mirad'Or di Pisogne

### Sul lungolago

Dal 9 luglio a fine settembre l'artista mantovano gioca con la luce e le sue ombre che variano durante la giornata

Dopo l'intervento di Daniel Buren la scorsa estate, il Sebino conferma l'attenzione per l'arte contemporanea con un nuovo progetto espositivo di Stefano Arienti presso Mirad'Or, lo spazio pubblico sul lun-

golago di Pisogne.

Stefano Arienti (nato ad Asola, in provincia di Mantova, nel 1961) realizza una nuova opera all'interno del suo progetto «Meridiane», declinando per la prima volta in versione tridimensionale un lavoro di ricerca che porta avanti da anni. La direzione artistica è di Massimo Minini. L'intervento *site-specific*, che sarà visibile dal 9 luglio a fine settembre, ed è promosso dal Comune di Pisogne, nasce e si

ispira alla luce e alla sua osservazione: l'artista insegue l'ombra che il sole disegna, quasi come in un gioco, sul pavimento e sulle pareti. Il «segno» di Arienti in questo modo, con una nuova interpretazione di tecniche molto antiche, materializza e dà vita al fenomeno naturale del variare della luce: il tempo trascorre, gli astri proiettano i loro fasci luminosi attraverso lo spazio e l'artista trasforma ciò che vede e immagina in un'opera d'arte mute-

vole. Le ombre che in altri casi Arienti aveva dipinto con colori su carta, qui assumono per la prima volta la tridimensionalità, grazie a nastri di vari colori e dimensioni, abbandonando quindi il supporto cartaceo originario, fino a oggi privilegiato. Diventa così più evidente il concetto di «disegnare con la luce», in uno spazio molto particolare sul lago, in cui le persone sono invitate a entrare.

Stefano Arienti ad aprile aveva già esposto le sue «Meridiane» (alcune opere realizzate durante i mesi di lockdown) a «The Drawing Hall», il capannone di Grassobbio trasformato in spazio espositivo e scuola di disegno da Andrea Mastrovito, Marco Marcassoli e Walter Carrera.



Il Mirad'Or, piattaforma artistica sul lago, a Pisogne